

I tre principi della «dottrina della scienza»

La prima e la più celebre esposizione dell'idealismo di Fichte è contenuta nei *Fondamenti dell'intera dottrina della scienza*, del 1794. Sebbene le posizioni che vi sono esposte siano state in seguito modificate, questa rimane l'opera fichtiana più diffusa e influente, alla quale in fondo si deve l'intera fortuna del filosofo, così come l'idea che di lui si fecero i pensatori suoi contemporanei, a cominciare da Hegel.

T1

«L'IO PONE SE STESSO»

Nel ricercare «il principio assolutamente primo, assolutamente incondizionato, di tutto l'umano sapere», Fichte deve escludere le determinazioni empiriche della coscienza, per volgersi piuttosto a qualcosa che renda possibile l'attività della coscienza stessa: in questo senso egli ricerca non un "fatto", ma un "atto" antecedente anche alla distinzione tra soggetto e oggetto.

Sulla via in cui inizia la riflessione, noi dobbiamo partire da una proposizione tale che ognuno ce la conceda senza contraddirci. Di tali proposizioni ce ne potrebbero bene essere anche parecchie. La riflessione è libera e non importa da qual punto essa parta. Noi scegliamo quello, partendo dal quale si arriva più presto al nostro scopo.

Appena è accordata questa proposizione, deve essere in pari tempo accordato come atto ciò che noi vogliamo porre a base dell'intera dottrina della scienza; e deve risultare dalla riflessione che esso è accordato come tale insieme con quella proposizione. Poniamo dunque un fatto qualsiasi della coscienza empirica e da esso separiamo l'una dopo l'altra tutte le determinazioni empiriche, fino a che rimanga solo ciò che non si può assolutamente escludere e dal quale non si può separare più nulla.

1. Ciascuno ammette la proposizione: $A \text{ è } A$ (altrettanto che $A = A$, poiché questo è il significato della copula logica); ed inveramente senza nemmeno pensarci su: la si riconosce per pienamente certa e indubitabile. [...]
2. Affermando che la proposizione precedente è certa in sé, non si pone che A sia. La proposizione: $A \text{ è } A$ non è per nulla equivalente a quest'altra: $A \text{ è}$, ovvero: *c'è un A*. [...] Ma si ponga: *se A è, allora A è*. Con ciò non si discute affatto se in generale vi sia o non vi sia A. Non si tratta qui del contenuto della proposizione ma solamente della sua forma [...].

- 18 Quindi con l'affermazione che la proposizione precedente è assolutamente certa, è posto que-
sto: che tra quel *se* e questo *allora* c'è un rapporto necessario; ed è il rapporto necessario tra i
20 due che vien posto assolutamente e senza alcun fondamento. Io chiamo provvisoriamente
questo rapporto necessario = X.
- 22 3. Ma riguardo alla questione *se* A medesimo sia o no, con ciò nulla ancora è stato posto. Sorge
dunque la domanda: sotto qual condizione dunque A è?
- 24 a) X almeno è posto nell'Io e dall'Io, poiché è l'Io che giudica nella proposizione precedente
[...].
- 26 b) *Se e come* A in generale sia posto, noi non sappiamo; ma poiché X deve indicare un rap-
porto tra una posizione sconosciuta di A ed una posizione assoluta del medesimo A, con-
28 dizionata dalla prima, così, almeno in quanto vien posto quel rapporto, A è posto nell'Io e
dall'Io, come lo è X. [...]
- 30 c) [...] La precedente proposizione si può dunque esprimere anche così: Se A è posto nell'Io,
allora esso è posto; ovvero – allora è.
- 32 4. [...] Ciò vuol dire: è posto che nell'Io [...] vi è qualcosa che è sempre uguale a sé, sempre uno
e identico; l'X assolutamente posto si può anche esprimere così: Io = Io, Io sono Io.
- 34 5. [...] Ma la proposizione: Io sono Io ha un significato tutto diverso dalla proposizione: A è A.
Infatti quest'ultima ha un contenuto solo ad una certa condizione. Se A è posto, esso è certa-
36 mente posto come A, col predicato A. Ma con quella proposizione non è ancora per nulla de-
ciso se esso in generale sia posto e quindi se sia posto con un qualunque predicato. La propo-
38 sizione: Io sono Io vale invece incondizionatamente ed assolutamente [...]. In essa l'Io è
posto, non sotto condizione ma assolutamente, col predicato di eguaglianza con se stesso;
40 esso è dunque posto; e la proposizione si può anche esprimere così: Io sono.
[...]
- 42 6. Ritorniamo al punto da cui siamo partiti.
- a) Con la proposizione: $A = A$ si giudica. Ma ogni giudizio è secondo la coscienza empirica
44 un atto dello spirito umano, poiché esso ha tutte le condizioni dell'atto nell'autocoscienza
empirica [...].
- 46 b) Ora, a fondamento di quest'atto sta qualcosa che non è fondato su nulla di superiore, cioè
 $X = \text{Io sono}$.
- 48 c) Perciò questo è il fondamento assolutamente posto e fondato su se stesso – fondamento di un
certo agire dello spirito umano (anzi di ogni agire, come tutta la dottrina della scienza ci
50 dimostrerà) e quindi il suo puro carattere, il puro carattere dell'attività in sé fatta astrazio-
ne dalle particolari condizioni empiriche di essa.
- 52 Quindi il porsi dell'Io per se stesso è la pura attività di esso – L'Io pone se stesso ed è in for-
za di questo puro porsi per se stesso; e viceversa: l'Io è e pone il suo essere in forza del suo
54 puro essere [...].

Il secondo principio della dottrina della scienza è in qualche modo implicato (ma non dedotto) dal primo, poiché la coscienza che l'io ha di se stesso comporta che esso possa distinguersi da ciò che non è, ovvero dal non-io. In questo senso l'autoposizione dell'io implica l'opposizione del non-io.

1. Ciascuno riconosce senza dubbio come pienamente certa e indubitata la proposizione:
 2 "non-A non è = A" [...].
 3 [...]
4. Resta del tutto intatta la questione: Vi è dunque e sotto qual condizione *della forma del puro*
 5 *atto* è posto il contrario di A? È questa condizione che si dovrebbe poter dedurre dalla propo-
 6 sizione: A = A, se la proposizione su enunciata dovesse essa medesima esser dedotta. Ma la
 7 proposizione: A = A non può dare affatto una tale condizione, poiché la forma dell'opporre
 8 è così poco compresa nella forma del porre, che le è anzi piuttosto opposta. L'atto d'opporre
 9 si produce perciò senza alcuna condizione ed assolutamente. Non-A, come tale, è posto asso-
 10 lutamente *perché* è posto.
 11 [...]
- 12 5. [...] Ogni contrario in quanto contrario è assolutamente in virtù di un atto dell'io, e per nes-
 13 sun'altra ragione. L'esser opposto in generale è assolutamente posto dall'io.
 14 [...]

9. Nulla è posto originariamente tranne l'Io; questo soltanto è posto assolutamente. Perciò
16 soltanto all'Io si può opporre assolutamente. Ma ciò che è opposto all'Io è = Non-io.
10. Come è certo che tra i fatti della coscienza empirica si presenta l'incondizionato riconosci-
18 mento dell'assoluta certezza della proposizione "non-A non = A", altrettanto certo è che all'Io
è opposto assolutamente un Non-io. Ora da questo opposto originario deriva tutto ciò che
20 noi sopra abbiamo detto dell'opposizione in generale e perciò vale originariamente che
l'opposto originario è assolutamente incondizionato riguardo alla forma e condizionato ri-
22 guardo alla materia. Così, dunque, sarebbe trovato anche il secondo principio di tutto il sa-
pere umano.
- 24 11. In forza della pura opposizione del Non-io all'Io il contrario di tutto ciò che appartiene al-
l'Io deve appartenere al Non-io.
- 26 (È opinione comune che il concetto del Non-io sia un concetto discorsivo sorto per astra-
zione da tutte le cose rappresentate. Ma è facile mettere in chiaro la superficialità di questa
28 spiegazione. Se io voglio rappresentare una cosa qualunque, debbo opporla al rappresen-
tante. Ora può e dev'esserci assolutamente nell'oggetto della rappresentazione un X qua-
30 lunque per cui esso si manifesta come alcunché da rappresentare e non come il rappresen-
tante: ma che tutto ciò in cui si trovi questo X non sia il rappresentante bensì qualcosa da
32 rappresentare, questo non posso impararlo da nessun oggetto; piuttosto, in generale, un og-
getto c'è soltanto se si presuppone quella legge.)

Nel limitarsi attraverso il non-io, l'io assoluto si finitizza, o si "divide": è questo il momento in cui nella dottrina fichtiana compaiono le coscienze finite, contrapposte agli oggetti finiti.

- A 1. In quanto è posto il Non-io, l'Io non è posto; poiché il Non-io sopprime completamente l'Io.
Ora il Non-io è posto *nell'Io*, poiché si oppone ad esso; ma ogni opporre presuppone l'identità dell'Io nel quale esso è posto ed è opposto a ciò ch'è posto.
Quindi l'Io non è posto nell'Io in quanto il Non-io è posto nell'Io.
2. Ma il Non-io solo in tanto può essere posto, in quanto nell'Io (nella coscienza identica) è posto un Io al quale quello può essere opposto.
Ora il Non-io deve essere posto nella coscienza identica.
Quindi nella stessa coscienza deve esser posto anche l'Io, in quanto deve essere posto il Non-io.
3. Le due conclusioni sono opposte fra loro; entrambe sono sviluppate mediante un'analisi dal secondo principio e quindi entrambe sono implicite in esso. Quindi il secondo principio è opposto a se medesimo e distrugge se stesso.
4. Ma esso distrugge se stesso solo in quanto ciò che è posto è distrutto da ciò che è opposto, solo in quanto, cioè, esso stesso ha valore. Ora esso deve distruggere se stesso e non avere alcun valore.
Quindi esso non si distrugge.
Il secondo principio fondamentale distrugge se stesso e non distrugge se stesso.

[...]

- B [...]
1. Le opposizioni che debbono essere unificate sono nell'io come coscienza. [...]
2. Tanto l'io quanto il Non-io sono entrambi prodotti di atti originari dell'io e la coscienza stessa è un tal prodotto del primo atto originario dell'io, quello per cui l'io si pone da se stesso.
[...]
4. [...] l'io ed il Non-io opposti debbono essere conciliati, posti come eguali, senza che si distruggano reciprocamente. Le opposizioni sudette debbono essere accolte nell'identità dell'unica coscienza.
5. [...] come si possono pensare insieme *A* e *non-A*, essere e non-essere, realtà e negazione, senza che essi si annullino e si tolgano?
6. Non è da aspettarsi che a questa domanda si risponderà diversamente che nella maniera seguente: essi si *limiteranno* reciprocamente. [...]
8. *Limitare* qualcosa significa: togliere la realtà mediante una negazione, non *completamente* ma solo in *parte*. Nel concetto del limite, oltre i concetti della realtà e della negazione, è dunque contenuto anche il concetto della *divisibilità* [...].
9. *Tanto l'io quanto il Non-io sono posti come divisibili* [...].

«L'IO OPPONE NELL'IO ALL'IO DIVISIBILE UN NON-IO DIVISIBILE»

Nel limitarsi attraverso il non-io, l'io assoluto si finitizza, o si "divide": è questo il momento in cui nella dottrina fichtiana compaiono le coscienze finite, contrapposte agli oggetti finiti.

A 1. In quanto è posto il Non-io, l'io non è posto; poiché il Non-io sopprime completamente l'io.

Ora il Non-io è posto *nell'io*, poiché si oppone ad esso; ma ogni opporre presuppone l'identità dell'io nel quale esso è posto ed è opposto a ciò ch'è posto. Quindi l'io non è posto nell'io in quanto il Non-io è posto nell'io.

2. Ma il Non-io solo in tanto può essere posto, in quanto nell'io (nella coscienza identica) è posto un io al quale quello può essere opposto.

Ora il Non-io deve essere posto nella coscienza identica.

Quindi nella stessa coscienza deve esser posto anche l'io, in quanto deve essere posto il Non-io.

3. Le due conclusioni sono opposte fra loro; entrambe sono sviluppate mediante un'analisi dal secondo principio e quindi entrambe sono implicite in esso. Quindi il secondo principio è opposto a se medesimo e distrugge se stesso.

4. Ma esso distrugge se stesso solo in quanto ciò che è posto è distrutto da ciò che è opposto, solo in quanto, cioè, esso stesso ha valore. Ora esso deve distruggere se stesso e non avere alcun valore.

Quindi esso non si distrugge.

Il secondo principio fondamentale distrugge se stesso e non distrugge se stesso.

[...]

B [...]

1. Le opposizioni che debbono essere unificate sono nell'io come coscienza. [...]

2. Tanto l'io quanto il Non-io sono entrambi prodotti di atti originari dell'io e la coscienza stessa è un tal prodotto del primo atto originario dell'io, quello per cui l'io si pone da se stesso.

[...]

4. [...] l'io ed il Non-io opposti debbono essere conciliati, posti come eguali, senza che si distruggano reciprocamente. Le opposizioni sudette debbono essere accolte nell'identità dell'unica coscienza.

5. [...] come si possono pensare insieme *A* e *non-A*, essere e non-essere, realtà e negazione, senza che essi si annullino e si tolgano?

6. Non è da aspettarsi che a questa domanda si risponderà diversamente che nella maniera seguente: essi si *limiteranno* reciprocamente. [...]

8. *Limitare* qualcosa significa: togliere la realtà mediante una negazione, non *completamente* ma solo in *parte*. Nel concetto del limite, oltre i concetti della realtà e della negazione, è dunque contenuto anche il concetto della *divisibilità* [...].

9. *Tanto l'io quanto il Non-io sono posti come divisibili* [...].

(*Fondamenti dell'intera dottrina della scienza*, in *Dottrina della scienza*, cit., pp. 87-90)

LA LIBERTÀ COME SCOPO ULTIMO DELL'ATTIVITÀ DELL'IO

Che l'io sia soggetto assoluto, creatività libera, non è una proposizione teoretica, ma un imperativo morale: l'io deve farsi libero, riconoscendo la realtà non come limite, ma piuttosto come prodotto del suo fare. Solo così, superando di volta in volta ciò che trova di fronte a sé come determinato, l'io eleva la realtà a un livello "ideale". L'attività morale implica dunque uno scontro tra la ragione e l'impulso sensibile. La prima deve continuamente vincere il secondo, rendendosi in questo modo "infinito", cioè libero da condizionamenti esterni.

L'intenzione, il concetto nell'agire mira alla completa liberazione dalla natura; ma che l'azione sia e rimanga conforme all'impulso naturale non è la conseguenza del concetto che liberamente ne tracciamo, ma è la conseguenza della nostra limitazione. L'unico fondamento che determina la materia delle nostre azioni è quello di liberarci dalla nostra dipendenza dalla natura, sebbene l'auspicata indipendenza non si realizzi mai. L'impulso puro tende all'indipendenza assoluta, l'azione è ad esso conforme se anch'essa mira alla stessa indipendenza, se cioè *si trova in una serie dalla cui continuazione risulterebbe l'indipendenza dell'io*. Ma l'io non può mai diventare indipendente fin tanto che deve essere io: perciò lo scopo finale dell'essere razionale sta necessariamente nell'infinità, ed è uno scopo che non si può mai raggiungere, ma è tale che ci si debba incessantemente approssimare ad esso in forza della sua natura spirituale [...].

(*Il sistema della dottrina morale secondo i principi della dottrina della scienza*, a cura di R. Cantoni, Sansoni, Firenze 1957)